

Sui patti agrari ancora ricatti e cedimenti

Le ultime battute del travagliato cammino della riforma - Il voto finale è previsto per mercoledì prossimo - I punti dello scontro e la battaglia dei comunisti

ROMA — Le ultime battute del lungo e travagliato cammino della riforma dei patti agrari (il voto finale della legge da parte della Camera è previsto per mercoledì prossimo) sono contrassegnate da pesanti contraddizioni che, nell'acutezza dello scontro parlamentare in atto, testimoniano da un canto gli ulteriori successi della iniziativa comunista per assicurare più equi rapporti sulla terra, ma dall'altro canto anche di gravi cedimenti del pentapartito socialista compresi — al ricatto della destra interna ed esterna alla DC.

Esemplari gli eventi registrati ieri nell'aula di Montecitorio: per un verso è stata sancita la validità anche di tutti i contratti agrari ultranovennali, verbali e non trascritti (e vedremo subito l'importanza di questa norma a tutela degli affittuari) per un altro verso è stata introdotta, con il famigerato articolo 42, una norma che, consentendo accordi in deroga generalizzata alle nuove disposizioni, può continuamente mettere in forse i contenuti dell'intera riforma: dalla durata minima di

15 anni dei contratti, ai diritti di trasformazione, al criterio di determinazione del canone. **CONTRATTI ORALI** — Una norma cardine della riforma è appunto quella che stabilisce in almeno 15 anni la durata del contratto d'affitto, e cioè per la difesa del lavoro e della produttività. Ma per i contratti ultranovennali il codice civile impone la forma scritta, pena la loro nullità. Il testo originario dell'articolo 38 prevedeva a questo proposito, in deroga, la sola validità dei contratti ultranovennali non scritti purché già in corso. Ciò che avrebbe consentito in futuro al proprietario la stipulazione di patti (nulli) imponendo magari canoni molto più alti di quelli di legge sotto la minaccia dell'immediata ripresa della terra. Una contraddizione non solo giuridica ma soprattutto politica — ha rivelato Salvatore Mannuzzi illustrando un emendamento comunista, estensivo della deroga a tutti i contratti —, una contraddizione centrale rispetto al sistema e alla logica della riforma, e, peggio, un marchingegno attraverso

cui sarebbe passato un mercato nero selvaggio della terra. La contraddizione è stata superata con l'approvazione dell'emendamento Pci. **SISTEMA DEROGHE** — Ma di lì a poco una votazione di segno opposto imponeva una vera e propria spada di Damocle permanente su questa e le altre innovazioni, autorizzando accordi stipulati tra le parti — anche in deroga alle norme vigenti in materia di contratti agrari. Ciò che in pratica — hanno denunciato con forza il compagno Attilio Esposito e, per la Sinistra Indipendente, Stefano Rodotà — consente e consentirà al proprietario di violare le norme di legge con un pesante ricatto: altrimenti non ti do la terra. Esposito ha sottolineato la disparità di condizione delle parti facendo un esempio molto semplice e suggestivo. Quello di un proprietario che accusa, pretestuosamente, il fittavolo di avere rovinato un filare di viti, e poi lo pone di fronte all'aperta ricatto: o rinunci ad esercitare il diritto alle trasformazioni o altro, o ti faccio causa per il

(presunto) danno e ti costringo ad impegnarti ad una vicenda giudiziaria lunga, incerta e, soprattutto, costosa. Da qui la denuncia dei comunisti e di Rodotà non tanto soltanto della legalizzazione di una condizione di subalternità, quanto anche e soprattutto dell'uso di questa norma come un pericoloso e istituzionalizzato grimaldello per cercare di sabotare tutta la riforma, e di vanificarne tutte le grandi conquiste mandando a carte quarantotto la certezza del diritto. Per fronteggiare almeno in parte questo pericolo Pci (Esposito, Mannuzzi e tutti i deputati) comunisti della Commissione agricoltura e Pdup hanno presentato una proposta subordinata: che almeno le deroghe relative al diritto di prelazione, al criterio di determinazione del canone e alla durata del contratto fossero consentite solo in conformità ai capitoli stipulati, provincia per provincia, dalle associazioni professionali delle parti. L'emendamento è stato respinto dal pentapartito.



Scioperano 200 mila chimici Oggi l'intesa Eni-Montedison?

ROMA — 1200 mila chimici dei grandi gruppi (Eni, Montedison, Solvay...) scioperano oggi per quattro ore. I delegati di tutte le fabbriche si riuniscono a Roma all'Hotel Universo. La giornata di lotta arriva in un momento particolarmente importante e delicato: nel pomeriggio ci saranno le nuove riunioni tra Marco De Michelis assieme ai presidenti di Eni, Montedison ed Enoxi e ai dirigenti sindacali. Il problema in discussione è quello di un riassesto dell'intero settore chimico dove continuano a permanere minacce di licenziamenti e chiusure. Nei giorni scorsi si era parlato di un accordo di sostanza già raggiunto dalle aziende sulla spartizione dell'apparato produttivo. Oggi si potrà verificare come stanno le cose e i sindacati — per la prima volta — potranno partecipare ad una trattativa che si è svolta finora attraverso contatti «informali» tra aziende senza l'ombra di un serio piano per il settore chimico.

Nella foto: la recente manifestazione a Roma dei lavoratori del petrolchimico di Brindisi

Entra nel merito la trattativa sul gas algerino

ROMA — Profonde divisioni si manifestano nel governo italiano sulla questione del gas. In genere, almeno stando alle notizie che trapelano da altre analoghe trattative; e infine che l'Italia non ha bisogno di diversificare i suoi approvvigionamenti energetici (e la tanto temuta dipendenza dall'URSS non supererà con questo contratto neppure l'8 per cento dei nostri fabbisogni di energia). Ed è proprio nel senso di una maggiore diversificazione delle nostre importazioni di gas che prosegue intanto l'altra trattativa, quella per attivare il gasdotto transmediterraneo (che è costato all'Italia ben 2500 miliardi) dovesse continuare a rimanere vuoto. Nei colloqui del ministro del commercio estero Capria e del ministro delle partecipazioni statali De Michelis con il capo della diplomazia algerina si sono manifestati ieri alcuni altri segnali di disponibilità delle due parti per una soluzione positiva nel merito della trattativa a livello politico. Segnali che andranno approfonditi, sulla via che Pertini aveva già aperta nel maggio del 1980 per un nuovo rapporto con il vicino paese mediterraneo nel quadro di una «cooperazione esemplare» che possa avviare con un esempio concreto nella nostra area geografica il dialogo tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.

Giorgio Migliardi

Antonio Fazio vice direttore generale alla Banca d'Italia

«L'accordo del '77 è stato svuotato»

Anche la questione delle liquidazioni sarà discussa nell'assemblea di Firenze - I problemi di riforma del salario e delle pensioni - Dieci punti di contingenza a febbraio? - Confermato lo sciopero dalla FLM

ROMA — Contratti, liquidazioni, lotta all'inflazione e alla recessione, diritti sindacali: sono i fatti a dire che queste questioni non possono essere affrontate separatamente. In discussione sono, sempre più, obiettivi di riforma e di cambiamento. La riunione di ieri della segreteria della Federazione unitaria, nella quale si sono tirate le somme delle consultazioni di base sin qui svoltesi, ha informato questa iniziativa, dando forza di strategia alle singole occasioni di iniziativa politica e sindacale. Molte cose sono cambiate da quando, a Montecatini, un'assemblea nazionale dei delegati ripropose con forza la questione della rivalutazione delle liquidazioni, visto che l'inflazione e le resistenze del padronato e di certe forze politiche avevano compromesso i principi ispiratori dell'accordo del '77. Che erano — conviene ricordarlo — quelli di un progressivo perseguimento dei trattamenti salariali e di fine lavoro tra le varie categorie, di una riforma della busta paga legata alla professionalità e alle effettive condizioni di lavoro più che agli automatismi, di pensioni più eque per i lavoratori.

Nella consultazione tutte queste questioni irrisolte hanno avuto il loro peso, sia nei consensi a una piattaforma che recuperava organicamente i problemi e proposte e sia nelle forme varie di malessere che hanno radici proprio nello scarto tra obiettivi e risultati verificatisi negli ultimi anni. In più, adesso, c'è la preoccupazione — anche nelle aree operaie forti — per ristrutturazioni che spesso puntano a neutralizzare il sindacato e ad annullare il vincolo dell'occupazione. Gli stessi dati di un'inflazione che scende — dopo tanti anni — al di sotto del 20% sono da mettere in relazione a una stretta monetaria e a una recessione che colpisce essenzialmente i lavoratori.

Ieri si è riunita la speciale commissione per la determinazione dell'indice del costo della vita che serve a calcolare gli scatti di contingenza. Ha verificato che a dicembre c'è stato un aumento dell'1,42% sul mese precedente, per cui sono già maturati otto punti di contingenza, che potrebbero diventare dieci a febbraio se si registrerà un aumento dell'1,5%. La scala mobile, in queste condizioni, si conferma uno strumento essenziale per la difesa dei redditi reali dei lavoratori. Ma può bastare?

Firenze, dunque, offre l'occasione per ripartire con il piede giusto. Si è fatto un gran parlare dei ritardi nella elaborazione delle piattaforme per i rinnovi contrattuali che coinvolgono 12 milioni di lavoratori. Il sindacato, le organizzazioni di categoria hanno certo responsabilità. Ma un rovescio della medaglia, ed è costituito dalla volontà di mantenere un filo coerente con l'insieme dell'iniziativa sindacale che si esprime — come ha ricordato ieri Ceremigna — in una politica economica alternativa a quella oggi prevalente. E questa realtà che la Confederazione sottovaluta quando minaccia di riversare sui contratti i costi politici della vicenda delle liquidazioni. Una risposta è venuta ieri dal direttivo della FLM che ha confermato lo sciopero nazionale della categoria (decidendo di coordinarlo con le iniziative della Federazione unitaria) per contrastare i frequenti tentativi di riconquistare la piena unilateralità ed elasticità imprenditoriale sull'uso della forza lavoro.

Particolarmente attenti alle proposte delle organizzazioni sindacali sono stati in questi mesi gli artigiani e in modo particolare quelli aderenti alla Cna (Confederazione nazionale degli artigiani). Le accuse che vengono mosse sono chiare. Il sindacato deve uscire dagli equivoci — dicono — e non deve aprire gli occhi su quello che oggi è la piccola impresa e soprattutto quella oltre i 6 dipendenti, e una maggiore tutela del lavoratore nel caso di licenziamento. Ma, siccome non tutte le organizzazioni degli artigiani firmano questi accordi, i sindacati si trovarono costretti (questa è la posizione della Cgil-Cisl e Uil) a presentare un disegno di legge di iniziativa popolare per sbloccare questa vertenza.

Allo stesso tempo, si è aperto un dibattito politico vero, un momento di democrazia reale: ha già coinvolto 3 milioni 581 mila lavoratori di

32.940 aziende (ci sono state, infatti, anche centinaia di assemblee interaziendali), superando le stesse aspettative del sindacato. Ma proprio perché la consultazione ha avuto caratteristiche di una verifica politica e non di un referendum, «si va interpretato attraverso gli emendamenti». Sono migliaia, infatti, le richieste di modifica della piattaforma: non tutte omogenee. La maggioranza dei emendamenti, però, si concentra sul «tetto» del 16% (con la richiesta di maggiori garanzie al governo e agli imprenditori sull'efficacia della manovra e sul nesso tra difesa del reddito e tutela dell'occupazione), sul fondo di solidarietà (con la specificazione che specifiche trattenute siano volontarie e individuali) e sulle liquidazioni (con l'indicazione a perfezionare la riforma recuperando l'indicizzazione). Si ripresentano, così, le questioni più controverse del dibattito sindacale degli ultimi mesi.

La segreteria di ieri pare abbia concordato sull'esigenza metodologica di presentare ai Consigli generali la stessa piattaforma sottoposta alla consultazione, affidando alla relazione di apertura le valutazioni della segreteria sul valore e gli effetti della mole di emendamenti approvati dai lavoratori. «Ma oggettivamente — ha puntualizzato Rastrelli con il momento di democrazia reale — ha approvato dai Consigli generali non sarà uguale a quella.

Del resto, mediamente ciascuno dei mille quadri intermedi e dirigenti sindacali che si riuniranno a Firenze avrà partecipato a 10 assemblee e potrà quindi formulare il proprio voto sulla base delle esperienze fatte e degli orientamenti raccolti. «Di sicuro a Firenze andremo — ha insistito Ceremigna — come rappresentanti di tutti i lavoratori favorevoli, ma anche quelli che si sono astenuti o hanno votato contro». In discussione, infatti, è la capacità del sindacato di recuperare anche quelle forme di malessere e di critica emerse dalle consultazioni, prima che si tramutino in sfiducia — o peggio, rifiuto — nei confronti del sindacato. Tanto più che a Firenze la federazione Cgil, Cisl e Uil chiederà la delega alla stretta conclusiva con governo e imprenditori.

Un capitolo aperto i diritti nella mini-impresa

Dopo il no della Corte Costituzionale al referendum di Dp sulla estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole aziende rimane la polemica tra sindacati e artigiani - La raccolta delle firme per un disegno di legge di Cgil, Cisl e Uil

ROMA — Il referendum sulla estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese con meno di 16 dipendenti non si farà. Lo ha deciso nei giorni scorsi la Corte Costituzionale ritenendo l'iniziativa di Democrazia proletaria come «inammissibile». Le motivazioni alla base della decisione della Consulta, a quanto si comprende, starebbero non tanto nel fatto che si nega ai lavoratori delle piccole imprese la «parità di diritti con i loro colleghi della grande e media impresa», ma nella stessa formulazione della richiesta di referendum definita, «eterogenea nelle richieste» e «modificativa della legge anziché abrogativa, come formulata dal disegno di legge di iniziativa popolare, diventata una gabbia dentro la quale l'impresa non avrà più la capacità e l'autonomia necessaria per reggere agli scossoni del mercato.

Particolarmente attenti alle proposte delle organizzazioni sindacali sono stati in questi mesi gli artigiani e in modo particolare quelli aderenti alla Cna (Confederazione nazionale degli artigiani). Le accuse che vengono mosse sono chiare. Il sindacato deve uscire dagli equivoci — dicono — e non deve aprire gli occhi su quello che oggi è la piccola impresa e soprattutto quella oltre i 6 dipendenti, e una maggiore tutela del lavoratore nel caso di licenziamento. Ma, siccome non tutte le organizzazioni degli artigiani firmano questi accordi, i sindacati si trovarono costretti (questa è la posizione della Cgil-Cisl e Uil) a presentare un disegno di legge di iniziativa popolare per sbloccare questa vertenza.

Allo stesso tempo, si è aperto un dibattito politico vero, un momento di democrazia reale: ha già coinvolto 3 milioni 581 mila lavoratori di

32.940 aziende (ci sono state, infatti, anche centinaia di assemblee interaziendali), superando le stesse aspettative del sindacato. Ma proprio perché la consultazione ha avuto caratteristiche di una verifica politica e non di un referendum, «si va interpretato attraverso gli emendamenti». Sono migliaia, infatti, le richieste di modifica della piattaforma: non tutte omogenee. La maggioranza dei emendamenti, però, si concentra sul «tetto» del 16% (con la richiesta di maggiori garanzie al governo e agli imprenditori sull'efficacia della manovra e sul nesso tra difesa del reddito e tutela dell'occupazione), sul fondo di solidarietà (con la specificazione che specifiche trattenute siano volontarie e individuali) e sulle liquidazioni (con l'indicazione a perfezionare la riforma recuperando l'indicizzazione). Si ripresentano, così, le questioni più controverse del dibattito sindacale degli ultimi mesi.

La segreteria di ieri pare abbia concordato sull'esigenza metodologica di presentare ai Consigli generali la stessa piattaforma sottoposta alla consultazione, affidando alla relazione di apertura le valutazioni della segreteria sul valore e gli effetti della mole di emendamenti approvati dai lavoratori. «Ma oggettivamente — ha puntualizzato Rastrelli con il momento di democrazia reale — ha approvato dai Consigli generali non sarà uguale a quella.

Del resto, mediamente ciascuno dei mille quadri intermedi e dirigenti sindacali che si riuniranno a Firenze avrà partecipato a 10 assemblee e potrà quindi formulare il proprio voto sulla base delle esperienze fatte e degli orientamenti raccolti. «Di sicuro a Firenze andremo — ha insistito Ceremigna — come rappresentanti di tutti i lavoratori favorevoli, ma anche quelli che si sono astenuti o hanno votato contro». In discussione, infatti, è la capacità del sindacato di recuperare anche quelle forme di malessere e di critica emerse dalle consultazioni, prima che si tramutino in sfiducia — o peggio, rifiuto — nei confronti del sindacato. Tanto più che a Firenze la federazione Cgil, Cisl e Uil chiederà la delega alla stretta conclusiva con governo e imprenditori.

Assicurazioni: deciso un aumento del 13,7%

ROMA — Le tariffe per l'assicurazione R.C. auto aumenteranno del 13,7 per cento dal primo febbraio prossimo. Lo ha deciso ieri sera il Comitato interministeriale prezzi (Cip) che si è riunito a Montecitorio sotto la presidenza del ministro dell'Industria Marcora. Considerando l'intero settore dell'autotrasporto, l'aumento medio delle tariffe in tutto il settore è pari al 13,4 per cento. Con queste decisioni il Cip ha in pratica accolto l'ipotesi di aumento meno elevato tra quelle formulate dalla commissione R.C. auto presieduta dal prof. Filippi.

ROMA — Il Consiglio superiore della Banca d'Italia, organo cui spettano gli atti formali di gestione dell'istituto, ha nominato Antonio Fazio vice direttore generale, posto rimasto vacante con le dimissioni di Mario Sarcinelli che ha assunto l'incarico di direttore generale del Tesoro. Antonio Fazio era direttore centrale per la ricerca economica, un settore che fornisce spesso, per via di promozione gerarchica, i titolari dei posti di direzione generale. Nato a Frosinone nel 1936 Antonio Fazio ha fatto tutta la sua carriera nel settore studi e ricerca.

Fiat 126: sempre l'auto più facile da guidare.

Informazione agli Azionisti

STET SOCIETÀ FINANZIARIA TELEFONICA p.a.

SEDE LEGALE IN TORINO - DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Capitale sociale L. 1.320.000.000.000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 288/33 Registro Società

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Straordinaria in Torino, presso la Sala Congressi di Via Bertola 34, per le ore 9,30 del giorno 12 febbraio 1982 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 5 marzo 1982, stessi ora e luogo, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

— Proposta di aumento del capitale sociale da L. 1.320.000.000.000 a L. 2.040.000.000.000 e quindi per L. 720.000.000.000 a pagamento; conseguente modifica dell'art. 5 dello Statuto Sociale; conferimento relativi poteri.

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea gli Azionisti che abbiano depositato i certificati azionari almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea presso le Casse della Società in Torino, Via Bertola n. 28, o in Roma, Via Aniene n. 31, nonché presso le consuete Casse incaricate.

p. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Il Presidente
Arnaldo Giannini

Le Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale - che sono depositate presso la Sede Legale in Torino, Via Bertola n. 28 e presso la Sede della Direzione Generale in Roma, Via Aniene n. 31 - saranno, come di consueto, inviate direttamente ai Signori Azionisti che abitualmente intervengono all'Assemblea e a quelli che ne faranno tempestiva richiesta telefonando ai numeri: Torino (011) 55051; Roma (06) 85891.

Dal mattino di mercoledì 10 febbraio 1982 i documenti stessi - in bozza di stampa - saranno posti a disposizione di tutti i Signori Azionisti presso le suddette Sedi di Torino e di Roma.

Renzo Santelli